

I WATERFRONT DEL GARDA

esperienze e progetti

a cura di Olivia Longo



politecnica

ME
MAGGIOLI
EDITORE

Impaginazione, grafica ed editing: Elisa Pozzoli

In copertina: Foto di Davide Sigurtà

ISBN 978-88-916-2694 -3

© Copyright 2018 Maggioli S.p.A.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2008

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it

e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Il catalogo completo è disponibile su www.maggiolieditore.it area università

Finito di stampare nel mese di Marzo 2018 nello stabilimento Maggioli S.p.A,
Santarcangelo di Romagna (RN)

I WATERFRONT DEL GARDA

esperienze e progetti

a cura di Olivia Longo



Summer School / *Waterfront del Garda, esperienze e progetti*

Responsabili scientifici: Maurizio Tira, professore ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica; dott.ssa Olivia Longo, ricercatore di Composizione architettonica e urbana.

Comitato scientifico: prof. Maurizio Tira, prof.ssa Michéle Pezzagno, dott.ssa Olivia Longo, dott.ssa Carlotta Coccoli, arch. Davide Sigurtà.

Docenti: prof. M. Tira, prof. J. A. Ribeiro Ferreira Nunes (Accademia di Architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana), prof.ssa C. Battaino (Università degli Studi di Trento), prof. A. Cazzani (Politecnico di Milano), prof.ssa A. Con-dello (School of the Built Environment, Curtin University, Perth, Australia), prof. M. Leone (Università degli Studi di Palermo), prof.ssa M. Pezzagno (Università degli Studi di Brescia), prof.ssa A. Quendolo (Università degli Studi di Trento), prof. M. Sbacchi (Università degli Studi di Palermo), dott.ssa O. Longo (Università degli Studi di Brescia), dott. M. Marzo (Università luav di Venezia), dott.ssa I. Passamani (Università degli Studi di Brescia), dott.ssa C. Coccoli (Università degli Studi di Brescia), dott. F. Orsini (Politecnico di Milano), dott.ssa G. Scuderi (HZ University of Applied Science, Vllissingen, Netherlands).

Esperti: arch. D. Sigurtà, arch. B. Scala, geol. D. Scalvini, associazione culturale *Manifattura urbana*, L. Del Prete.

Tutor: dott. Anhtu Breda, dott.ssa Celeste Da Boit, dott.ssa Anna Frascarolo, dott. Stefano Loda, dott. Francesco Mazzetti, dott.ssa Giada Saviane.

Giuria per l'assegnazione del premio: prof. P. Ventura (Presidente), prof.ssa C. Battaino, prof.ssa I.I. Giustina, prof.ssa A. Quendolo, dott.ssa arch. C. Robbiati, prof. M. Sbacchi.

Traduzioni: dott.ssa Giuliana Scuderi

Partecipanti: Freazgi Barbaglio, Diego Bertazzi, Diletta De Cotiis, Derman Dwane, Stefano Rabaioli, Stefano Cademartori, Francesco Lombardi, Ottavia Zuccotti, Gianluca Maifredi, Leonardo Righetti, Luca Ziglioli, Alessandro Lavo, Barbara Maria Frigione, Chalsea Chan, Justin't Hart, Salvatore Di Girolamo, Antonio Menditto, Ben Pieterse, Calogero D. Tulumello, arch. Chiara Bazzoli.

Graduatoria finale

Primo Premio: *Landscape Connections* (Freazgi Barbaglio, Diego Bertazzi, Diletta De Cotiis, Derman Dwane, Stefano Rabaioli)

Secondi *Ex aequo*: *Analysis and project ideas for Valtenesi's ports* (Stefano Cademartori, Francesco Lombardi, Ottavia Zuccotti), *AgriConnections* (Gianluca Maifredi, Leonardo Righetti, Luca Ziglioli)

Enti esterni

Associazione culturale "Disvelarte" (organizzazione), Unione dei Comuni della Valtenesi (sponsor), Curtin University, Perth, Australia (partner), Università degli Studi di Palermo (partner), Università della Svizzera italiana, Mendrisio, Svizzera italiana, HZ University of Applied Science, Vllissingen, Paesi Bassi, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Trento, Università luav di Venezia.

Summer School finanziata con fondi per attività a carattere internazionale e per l'alta formazione in materia scientifica e didattica dell'Università degli Studi di Brescia, e fondi dell'Unione dei Comuni della Valtenesi.

Ringraziamenti

Si ringrazia l'associazione culturale Disvelarte e il suo vice Presidente arch. Davide Sigurtà per l'impegno e la preziosa collaborazione offerta durante l'organizzazione e il coordinamento delle attività della Summer School; il Rettore prof. Tira per aver accolto, condiviso e sostenuto l'iniziativa; l'Unione dei Comuni della Valtenesi per il finanziamento di una parte delle spese e per aver offerto spazi di lavoro presso le loro sedi; Don Francesco Marini, Parroco di Padenghe sul Garda, per aver messo a disposizione degli studenti la Pieve di Sant'Emiliano; la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia, in particolare la dott.ssa arch. Cinzia Robbiati; gli uffici *Mobilità internazionale*, *Servizi agli studenti* e *Servizi Amministrativi* dell'Università degli Studi di Brescia, in particolare il dott. Angelo Bissolo e la dott.ssa Barbara Piccoli per il supporto indispensabile durante tutte le procedure burocratiche; tutti gli studenti partecipanti, i tutor, gli esperti, la Giuria, i docenti esterni e i colleghi del DICATAM che hanno dato il loro fondamentale contributo alla buona riuscita di questa Summer School.

Indice

- 7 Prefazione
Maurizio Tira

A. PAESAGGI

- 11 Disegno e Rilievo per Collegare_Riqualificare_Valorizzare Paesaggi
Ivana Passamani
- 21 Costruzioni permeabili di paesaggi
Annette Condello
- 27 Paesaggio, architettura e trasformazioni urbane: scelte consapevoli per il terzo millennio
Manfredi Leone
- 35 Linearità e waterfront
Michele Sbacchi
- 41 Sul paesaggio di confine tra terra e acqua
Olivia Longo
- 49 Limite tra terra e acqua | Waterfront | Soglia tra progetto e ricerca
Filippo Orsini
- 59 Laghi, turismo, progetto di architettura
Mauro Marzo

B. LAGO DI GARDA

- 69 I vincoli paesaggistici del Lago di Garda: tipologie ed analisi dei risultati territoriali riscontrati
Davide Sigurtà
- 73 Dal restauro alla conservazione programmata: il caso dei castelli recetto del Garda bresciano
Barbara Scala

83 Dalla preistoria all'età romana nelle aree del Garda
Damiano Scalvini

89 Le chiese medievali del Garda bresciano
Luigi Del Prete

C. IPOTESI DI VALORIZZAZIONE

95 I *Waterfront* del Garda. Proposte di approccio timido al paesaggio della Valtenesi
Francesco Mazzetti, Fahad Anwar

99 Valorizzazione del sistema costiero: esperienze progettuali nei *Waterfront* del Garda
Celeste Da Boit, Giada Saviane

107 Landscape Connections
Frezzi Barboglio, Diego Bertazzi, Diletta De Cotiis, Derman Dwane, Stefano Rabaioli

111 Analysis and project ideas for Valtenesi's ports
Stefano Cademartori, Francesco Lombardi, Ottavia Zuccotti

115 AgriConnections
Gianluca Maifredi, Leonardo Righetti, Luca Ziglioli

119 Manerba - Archeological Sites
Alessandro Lavo, Barbara Maria Frigione, Chalsea Chan, Justin 't Hart

127 A concept for the Harbour of Torchio in Manerba
Salvatore Di Girolamo, Antonio Menditto, Ben Pieterse, Calogero D. Tulumello

133 A bridge to connect
Chiara Bazzoli

Dal restauro alla conservazione programmata: il caso dei castelli recetto del Garda bresciano

Barbara Scala

I castelli recetto della Valtenesi sono architetture appartenenti al paesaggio del Lago di Garda meridionale (Giustina, 1992: 2-4; Tira, 1992: 23-24). Il valore d'identità locale che essi rappresentano è così riconosciuto che l'area ha preso recentemente il nome di *Riviera dei castelli*. L'omogeneità territoriale ha favorito l'attuazione di politiche di tutela che, nonostante la difficoltà nella gestione, incoraggiano la loro valorizzazione attraverso lo sviluppo di iniziative turistico culturali.

Le ipotesi costruttive dei recetti

L'edificazione dei castelli recetto viene spesso collegata alle invasioni Ungare (Biemmi, 1969: 187-189): le cinte murate con all'interno le abitazioni erano il luogo di rifugio e protezione per gli abitanti. Essi hanno caratteri costruttivi comuni e studi archeologici documentano una doppia fase di edificazione, di cui la prima ancora individuabile nelle fondazioni ancora conservate (Brogiolo, 1989). I recetti sorgono sulle alture delle colline moreniche in modo da poter dominare il territorio circostante; sono chiusi da una cortina muraria relativamente bassa, che disegna una figura regolare con una direzione prevalente: il rapporto tra i lati è solitamente 1:2, 1:5, salvo modifiche dovute a fattori orografici. Le torri sono poco più alte delle cortine murarie e caratterizzate da merlature di diverso tipo. Il mastio, sopra l'accesso principale, è contraddistinto dalle cavità che ospitavano i meccanismi del ponte levatoio.

Il materiale utilizzato per l'erezione dei castelli-recetto è piuttosto povero: ciottoli di lago disposti a corsi orizzontali non sempre regolari, legati con malta di calce. Negli angoli delle torri erano poste pietre di notevole dimensione. All'interno di questa classe tipologica è possibile individuare suddivisioni più specifiche.

A Padenghe, Polpenazze, Puegnago e San Felice del Benaco i ciottoli sono disposti in corsi orizzontali, alternati a scaglie di pietre o laterizio, atte a regolare i corsi (XIII – XIV secolo).

A Moniga, Soiano e nell'avancorpo di Padenghe si utilizzarono ancora i ciottoli ma disposti in modo disordinato (XIV – XV secolo).

Anche la tipologia delle torri può dare indicazioni sul periodo di costruzione: le strutture quadrangolari appartengono ad un'epoca anteriore rispetto a quelle tendenzialmente circolari, costruite in seguito ad un ammodernamento delle tecniche militari. Le abitazioni erano disposte in modo parallelo al lato più lungo, in più file con un'altezza di due piani fuori terra.

Le notizie raccolte derivano principalmente da un'osservazione visiva diretta degli esempi castellani ancora conservati (Brogiolo, 1989: 51-53). Secondo G. P. Brogiolo (Brogiolo, 1992: 6) questi castelli mantennero la loro importanza come strumento di difesa fino al XV secolo, oltre il quale dimostrarono essere poco adatti a resistere a forme di attacco con tecniche ed armi molto più avanzate. L'asestamento del quadro politico, che

dagli inizi del Quattrocento portò alla quasi totale affermazione del dominio veneziano sul lago, rese sempre più stabile il territorio in cui erano inseriti i sistemi difensivi locali.

La Serenissima non trovò in quest'area di nuova acquisizione (con la quale peraltro intratteneva da tempo fitti scambi diplomatici e commerciali) una significativa opposizione al suo dominio, tanto che garantì alla zona una certa autonomia nella gestione amministrativa dei poteri.

Il complesso di castelli-ricetto che caratterizzava il sistema difensivo del basso Garda andò nel tempo riducendo il suo ruolo, anche se, ufficialmente, non fu mai smantellato¹. Le strutture che lo componevano, avendo perso la loro funzione originaria, furono soggette a naturale deperimento ed ebbero destini conservativi diversi.

Una tutela dei castelli recetto durante il periodo veneto è individuabile negli statuti locali in cui si riportava che le attività e le decisioni amministrative della *vicinia*, il consiglio della *Villa*, dovevano essere discusse sotto la torre del Mastio. Dagli articoli riguardanti le condanne, si desume come fosse punita severamente ogni azione che potesse danneggiare o mettere in pericolo il castello, come, ad esempio, rimuovere e addossare materiali alle mura, occupare beni comunali nei fortilizi, pascolare gli animali in prossimità delle mura e degli spalti, gettare pietre nei fossati.

Questo rispetto e ordinamento di attività nei fortilizi durò in alcuni casi fino al Settecento. Minuziosi appaiono i sistemi di assegnazione e gestione di lotti e degli edifici al loro interno che furono soggetti a importanti modifiche non essendo più adatti ad ospitare la popolazione che aumentava di numero ed andava erigendo nuove abitazioni *extra moenia*.

Il ricetto divenne, secondo la sua posizione, il baricentro del nuovo nucleo oppure fu abbandonato dalla residenza ed utilizzato con altre destinazioni d'uso (Polpenazze, Soiano, Puegnago come piazze, San Felice come cimitero).

Un aspetto comune a tutti i castelli è stato l'adattamento a campanile di alcune torri perimetrali (come nel castello di Polpenazze) e della gran parte dei masti.

Il castello di Padenghe del Garda

Il castello (Perogalli, 1965)² sorge sulla sommità del colle, in posizione dominante rispetto al paese. È quindi possibile che, oltre alla funzione abitativa, la struttura fortificata potesse avere il compito di contribuire al controllo del lago.

Il castello ha forma rettangolare con la direzione prevalente nord-est, sud-ovest. Lungo tutta la cinta muraria, costituita da ciottoli, si innalzano i merli ricostruiti nel restauro del 1966-1971 (Lechi, 1976: 270).

Superata l'entrata, sovrastata dalla torre del recinto principale, si apre all'interno un borgo attraversato longitudinalmente da quattro percorsi. Gli edifici interni, a causa dei dislivelli del terreno, sono strutturati in modo da avere locali sovrapposti accessibili da entrambe le vie laterali; le murature delle abitazioni hanno spessore rilevante e analogo alle mura di cinta.

¹ ASVe, Fondo *Relazioni finali di ambasciatori e pubblici rappresentanti*, Busta 32 Cartella sn.

² Cocchetti C., 1857, «Brescia e la sua provincia». In: *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano, p. 297, «...*Pavengulis cum capellis et decimis: et castello...*».



Fig. 1 – Il castello di Padenghe

Dalla corrispondenza tra la Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti, l'Ufficio Regionale per i Monumenti di Milano ed il Comune di Padenghe emerge un primo interessamento del Ministero nei confronti della struttura considerata «interessantissima per la doppia cinta o cortile di prima introduzione»³.

Nel 1912 il castello è colpito da un incendio che danneggiò soprattutto il tetto della torre principale, ma solo nel 1953 si valuta una soluzione di recupero di più ampio respiro, tanto che il Comune chiede un sopralluogo per ottenere l'autorizzazione alla sistemazione della torre del mastio. La mancanza di disponibilità economica ritarda l'intervento fino al 1966. Nel 1969 arriva un contributo con il quale si provvede alle operazioni di restauro sul lato verso lago quali: la rimozione dell'edera, il consolidamento del muro con *cemento a presa rapida*, la ricollocazione di sezioni murarie cadute a seguito dell'insinuazione in profondità dei rampicanti e la ricostruzione dei merli alla ghibellina. Le operazioni di restauro subiscono un'interruzione fino al 1984 quando si richiede un nuovo contributo per la ripavimentazione interna attuata in anni successivi. Nel 1990 l'Amministrazione propone un piano di recupero articolato in tre sezioni: la prima relativa al recupero delle abitazioni interne, la seconda riguardante il restauro delle mura e del castellino e la terza concernente la sistemazione delle strade e degli impianti.

³ A.S.B.A.P. BS, MN, CR, cartella *Castello di Padenghe*, 13/3/1897.

Il castello di Solarolo di Manerba

Il castello di Solarolo ha un impianto quadrangolare allungato, ancora intuibile grazie all'esistenza, sul tratto occidentale e meridionale del vecchio perimetro fortificato, di alcuni tratti di cortina muraria che, traforata da numerose finestre, è stata inglobata nell'abitato.

La lunghezza della cinta doveva essere di circa cento metri in direzione nord-sud e la larghezza di trentacinque metri. Il castello aveva una superficie piuttosto estesa, di circa tremilacinquecento metri quadri.

La porta d'ingresso, unico elemento ancora presente, si trova sul lato occidentale ed è sormontata dal mastio, trasformato in campanile comunale. L'accesso al ricetto era protetto da un ponte levatoio di cui resta traccia nelle aperture che sovrastano l'arco in mattoni, che fungevano da sedi per le travi di legno (bolzoni) del ponte quando era chiuso; una porta minore, a destra, serviva per il passaggio pedonale.

Le murature perimetrali sono costituite prevalentemente da ciottoli spaccati, intercalati da scaglie di pietra, disposti a corsi irregolarmente orizzontali e tenuti insieme da malte di restauro; in alcuni tratti hanno mantenuto la loro altezza originaria e presentano più file di buche pontaaie, sull'ultima delle quali si inserivano travi in legno per reggere il camminamento di ronda che attraversava anche la torre del mastio.



Fig 2 – Il castello di Manerba

Il castello di Polpenazze del Garda

Il castello di Polpenazze (Lechi, 1976) del Garda, ha conservato solo pochi segni dell'antica presenza: le mura, due torri, l'una in parte diroccata, l'altra adibita a torre campanaria, e il mastio che costituiva l'antico ingresso.

La struttura è datata verso la fine del secolo XIII. L'utilizzo del castello è confermato dagli statuti comunali, infatti nella 'vicinia ordinaria' partecipavano ben sei abitanti di Villa di Castello, che probabilmente vi risiedevano e facevano rispettare gli statuti pubblicati 'presso la porta di detto Castello'. Durante il primo ventennio del secolo XVII l'agglomerato edilizio attorno al mastio e lo spazio adiacente subiscono importanti variazioni. Nello stesso periodo si abbassò la quota stradale, fino al livello odierno. La torre ad ovest fu sopraalzata e adattata a campanile mentre la realizzazione dell'attuale piazza procedeva mediante sbancamenti con la conseguente demolizione di tutti gli ambienti interni presenti⁴. Nel 1618 fu colmato il fossato del castello ottenendo l'attuale piazza Roma.

Nel 1806 il Cancelliere Censuario del Cantone I inviò al Comune una richiesta di «cessare ogni ulteriore ingerenza sul castello»⁵ in quanto di proprietà demaniale come tutte le proprietà dell'ex Governo Veneto. La municipalità di Polpenazze reclamò la proprietà dichiarando come i Beni del comune siano enumerati nei catasti antichi sia del 1594, sia del 1656 e nell'estimo vigente del 1720.



Fig 3 – Il castello di Polpenazze

⁴ A.S.A.L. Cartella *Castello di Polpenazze del Garda*, 2006.

⁵ A.S.C.Po. d/G Serie 1.2.2. n° 462 busta 125/8 Beni comunali: oggetti vari. Il 17 gennaio 1806.

L'interno del castello cambiò radicalmente la sua immagine nel 1905 quando venne progettata dagli architetti Antonio e Giovanni Tagliaferri la facciata della chiesa.

Negli anni '30 del Novecento l'ingegnere Guaragnoni, fu interpellato per provvedere al consolidamento delle mura esterne del castello in corrispondenza della torre intermedia.

I recenti interventi di restauro hanno previsto l'inserimento di un ascensore e di scale d'accesso ai piani, in modo da permettere agli utenti di raggiungere tutti gli uffici comunali collocati al suo interno.

La riqualificazione dell'area si è conclusa nel 2005 con lo studio del nuovo arredo urbano (pavimentazione, palco spettacoli, ecc.) consolidando la funzione del castello come luogo di manifestazioni turistiche.

Il Castello di Puegnago del Garda

Il castello di Puegnago del Garda si trova sopra un'altura nel borgo centrale del paese. Attualmente si conservano solo la torre trasformata in campanile, il circuito murario la cui altezza è molto ridotta, 3-4 metri mediamente.

Il Lechi (Lechi, 1976) nel suo testo ricorda che il castello era di proprietà privata. Infatti, solo in anni recenti, esso è stato acquistato dal Comune da una famiglia ora estinta.

L'interesse del Ministero della Pubblica Istruzione nei confronti del castello è dimostrato dalla lettera del 1904 in cui si richiedono specifiche al Comune riguardo le parti conservate dell'edificio monumentale. Tuttavia solo a partire dal 1989 si valuta l'opportunità di un consolidamento della torre che denunciava numerosi danni legati all'incuria e allo stato di abbandono. Il progetto prevedeva opere di consolidamento alle fondazioni, agli orizzontamenti interni e alla scala di accesso, alla cella campanaria e alla cupola. Nel 1998 l'Amministrazione procedeva anche alla redazione di un nuovo progetto prevedendo la sistemazione di tutta l'area interna ed esterna. Lo studio affrontò in dettaglio la sistemazione del verde nell'intorno della cinta, per garantire la conservazione delle scarpate⁶, il consolidamento puntuale del recinto.

Il Castello di Soiano del Lago

Il castello di Soiano del Lago⁷ è un recetto con caratteristiche anomale rispetto a quelle delle altre strutture, sia per le dimensioni minori, ma soprattutto per quanto riguarda la posizione del mastio laterale rispetto all'ingresso. Questa diversità è dovuta alla demolizione della torre originaria, ricostruita in posizione decentrata. Altra singolarità è il doppio cortile interno.

Oltrepassato il ponte levatoio, si entra in una piccola corte. Il portale successivo, introduce al recinto fortificato in cui è stato ricavato un giardino piantumato con cipressi, utilizzato per attività teatrali.

⁶ A.S.C.Pu. d/G, cartella *Castello di Puegnago, Sistemazione dell'area "Castello"*.

⁷ Moretti G., 1097, *La conservazione dei monumenti in Lombardia, dal luglio 1900 al 31 dicembre 1906*, Milano, p. 163. A.S.B.A.P.BS, MN, CR: Il decreto di vincolo è del 9 maggio 1912, *Castello medievale eretto su avanzi d'età romana*.

La struttura è difesa da due torri: l'una quadrata a sud e la seconda romboidale a nord est, dotata di una scalinata di accesso. Le murature sono in ciottoli e terminano con una merlatura sommitale irregolare. La torre del mastio è utilizzata anch'essa come campanile dell'adiacente chiesa parrocchiale.

Il Castello di San Felice del Benaco

Il castello di San Felice del Benaco (Odorici, 1858; Mazzoldi, 2000) ospita il cimitero comunale.

Le mura perimetrali sono state in buona parte demolite. Oltre il mastio e una torre angolare, una terza torre di cui esiste solo il basamento, collocata a sud ovest, fu mozzata. Al centro del castello è collocata la chiesa d'impianto quattrocentesco.

Del nuovo fortilizio collocato nel centro di San Felice è nota l'esistenza già nel 1496 quando la Repubblica Veneta esortava il Comune a conservare la proprietà della fossa e a non affittarla ai privati. Pochi anni dopo, nel 1517, il Comune è esonerato dai pagamenti delle tasse perché impegnato nella ricostruzione del castello.

Nel 1653 il Console invita a sistemare l'ingresso del castello perché pericoloso, riempiendo la fossa con il materiale già conservato al suo interno. È probabile che gli edifici fossero già stati demoliti per far spazio alle inumazioni iniziate in occasione della pestilenza del 1630.

Le fosse attorno al recinto appartenevano al Comune di San Felice e intorno si era consolidato un fitto tessuto edilizio.

Dalla consultazione dell'archivio corrente del Comune non emergono interventi significativi nell'area castellana ad eccezione dell'ampliamento del cimitero avvenuto nella seconda metà del '900 scavando nel centro del recinto e probabilmente eliminando resti di strutture edilizie antiche.



Fig 4 – Il castello di San Felice

Il Castello di Moniga del Garda

La struttura del borgo fortificato di Moniga costituisce un esempio unico di ricetto nell'ambito del territorio della Valtenesi, conservato quasi integralmente sia nella cinta muraria, sia nelle torri, sia per quanto riguarda l'edificato interno.

Il recetto, collocato esternamente al nucleo urbano attuale, si erge sopra una lieve altura prospiciente alla chiesa parrocchiale.

L'antico recinto è protetto da quattro torri angolari scudate di forma cilindrica mentre altre tre torri a base circolare sono collocate nella mezzeria dei lati sud, ovest e nord.

Il recetto, agli inizi dell'Ottocento, conservava un'organizzazione planimetrica regolare. Le case a nord e a sud, alternate agli orti, erano separate dalle mura esterne tramite uno stretto passaggio. Di fronte all'incontrollata attività edilizia interna al Castello, iniziata nella seconda metà del Novecento, il comune mantenne un atteggiamento ostativo, in fase iniziale, per poi accordare la chiusura del passaggio a ridosso delle mura in concessione perpetua, con pagamento di un canone annuo.

Un decisivo incentivo al miglioramento e alla riqualificazione dello stato di conservazione della struttura storica è stato ottenuto con l'intervento di restauro delle murature e della viabilità interna negli anni 1999-2002.

In quest'occasione, oltre all'opera di consolidamento e al parziale distacco di alcune abitazioni addossate alle mura, si è proceduto alla rimozione della pavimentazione in asfalto (sotto la quale in alcuni casi era conservato l'antico ciottolato), sostituzione dell'acciottolato nonché alla riconduzione di tutta l'impiantistica pubblica.



Fig. 5 – Il castello di Moniga

Riferimenti bibliografici

- Biemmi G. M., 1969, *Istoria di Brescia*, Forni, Ristampa Fotomeccanica.
- Bognetti G.P., 1969, «Brescia dei Goti e dei Longobardi», in *Storia di Brescia*, Vol I.
- Breda A., Gheroldi A., «Moniga del Garda Castello Medievale», in *Bollettino archeologico della Lombardia*.
- Brogiolo G. P., 1989, *Architetture medioevali del Garda bresciano, analisi stratigrafiche*. Brescia: Grafo.
- Brogiolo G. P., 1992, «I Castelli-recetto del Basso Garda», in *Atti del Convegno Borghi Fortificati della Valtenesi*, Brescia.
- Giustina I., 1992, «Il sistema di ricetti della Valtenesi e del basso Garda bresciano: note storiche», in *Atti del Convegno Borghi Fortificati della Valtenesi*, Brescia.
- Lechi F., 1973, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, Edizioni di Storia Bresciana, Vol. I, *I castelli*.
- Mazzoldi P., *San Felice del Benaco, e il suo territorio, saggi di ricerca per una ricostruzione storica*, Tipografia Bortolotti Arti Grafiche.
- Odorici F., 1858, *Memorie del castello e della chiesa di San Felice*, Tipografia di F. Apollonio.
- Perogalli C., 1965, «Borghi fortificati tra le provincie di Brescia e Mantova», in *Atti al XIV Congresso di Storia dell'Architettura*.
- Tira M., 1992, «Imparando dai castelli», *Atti del VI Convegno Internazionale Castelli e Città fortificate, I sistemi di castelli e recetti del Garda Bresciano*, Desenzano del Garda.